

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME X · 1985

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

RICORDI

Maurice Delbouille

Il 30 ottobre 1984, dopo una lunga degenza in clinica, Maurice Delbouille ci ha lasciati. Maurice Delbouille era nato il 26 gennaio 1903 a Chênée (Liegi). Allievo di Maurice Wilmotte, Auguste Doutrepont e Servais Etienne, aveva ottenuto nel 1923 il dottorato in filosofia e lettere nell'Università di Liegi. Fu poi borsista a Parigi (1924-1926), dove seguì i corsi di Joseph Bédier, Alfred Jeanroy, Mario Roques e Edmond Faral.

Insegnante nelle scuole secondarie dal 1924, ad Ath, Gand e Liegi, nel 1929 fu chiamato a succedere ad Auguste Doutrepont nell'Università di Liegi, dove rimase, con responsabilità sempre maggiori, sino alla pensione; dal 1973 era professore emerito. Oltre ai moltissimi impegni di ordine amministrativo, alla direzione della collana « Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres » e degli Atti dei Congressi e dei Colloqui, alla direzione di riviste di filologia e dialettologia, all'organizzazione di congressi di grande importanza, Delbouille fu per dieci anni senatore socialista, per venticinque sindaco di Chênée, per molti lustri amministratore delegato della Association Liégeoise d'Electricité. Era stato vicepresidente, poi presidente (1972-1976), infine presidente onorario della Société Rencesvals.

Sono indicazioni solo parziali, perché la generosità e il senso civico indussero Delbouille a spendere molte delle sue energie in un numero straordinario d'impresе pubbliche, di carattere scientifico per lo più, ma anche politico ed economico. E di questo mi pare si trovino riflessi anche nella sua attività, caratterizzata, oltre che dal pieno dominio dei temi affrontati, dalla capacità di sintesi, dall'efficacia e dalla chiarezza dello stile, dalla funzionalità.

La produzione filologica di Maurice Delbouille ammonta a quasi trecento fra volumi, articoli e recensioni¹. La tematica affrontata riguarda punti fondamentali del medioevo francese letterario e linguistico, spingendosi con particolare continuità e passione nell'area della filologia vallone. È anzi in questa che la sua competenza linguistica ha avuto più frequenti occasioni di rivelarsi. Perché la filologia di Delbouille aveva i suoi supporti principali nella linguistica romanza e nella critica testuale: ciò che si verifica, purtroppo, sempre più raramente.

Impeccabile editore di testi, Delbouille aveva pubblicato l'edizione

¹ La bibliografia sino al 1963 è elencata in apertura dei *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille*, I, Gembloux 1964, pp. 11-26; dal 1963 al 1973 in *Hommage au Professeur Maurice Delbouille* (*MRom*, numéro spécial 1973), pp. 11-5. Dopo di allora Delbouille ha ancora pubblicato una ventina di lavori.

critica del *Tournoi de Chauvency* di Jacques Bretel², del *Roman du Castelain de Couci et de la dame de Fayel* di Jakemes³, del *Lai d'Aristote* di Henri d'Andeli⁴, dei *Noëls wallons*⁵. Aveva poi dato contributi decisivi a problemi centrali della filologia romanza: quello dell'origine della *pastourelle*⁶ e più in generale della continuità fra poesia latina medievale e letterature romanze; quello della genesi del *Tristan*⁷. E poi *Floire et Blanchefleur*⁸, il *Conte del Graal*⁹ e tanti altri scritti sempre importanti, sino alle due luminose sintesi («Tradition latine et naissance des littératures romanes» e «Les plus anciens textes et la formation des langues littéraires») pubblicate nel tomo I, da lui diretto, del nuovo *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters* (1972).

Solo per dare un'idea delle strategie impiegate da Delbouille, ci si può riferire per il momento agli scritti sul *Tristan* e sul *Conte del Graal*. Il punto di partenza è sempre fissato in qualche interpretazione puntuale (di singoli episodi, o persino di singole parole ed espressioni), da cui progressivamente si risale a una considerazione complessiva, direi strutturale, dei testi. E da questa che si guarda poi, con calma razionalità ben lontana dal pathos dei grandi romantici, alle questioni di origini. Così, Delbouille semplificava energicamente il problema dell'archetipo tristaniano considerando Eilhart von Oberg come un testimone abbastanza fedele della versione originaria perduta (forse di Le Chevre): la sua traduzione tedesca, una volta individuati, ancora con osservazioni strutturali, i suoi interventi innovativi, rappresenterebbe dunque abbastanza fedelmente il perduto

² Liège-Paris 1932.

³ Paris 1936 (SATF).

⁴ Liège-Paris 1951.

⁵ Paris-Liège 1938. Cfr. «Les Noëls wallons», in *Annuaire de la Société de Littérature Wallonne* 34 (1936 [ma 1940]): 124-48; «Essai sur la genèse des Nativités wallonnes de Chantilly et sur leur adaptation française du XVII^e siècle», in *Mélanges de linguistique romane offerts à M. Jean Haust*, Liège 1939, pp. 97-125; «Les noëls wallons et le folklore», in *Etudes sur l'histoire du pays mosan au moyen âge. Mélanges offerts à Félix Rousseau*, Bruxelles 1958, pp. 201-20.

⁶ *Les origines de la pastourelle*, in *Mémoires de l'Académie Royale de Belgique. Classe des lettres*, 20 (1926), fasc. 2. Cfr. pure «A propos des origines de la lyrique romane: tradition 'populaire' ou tradition 'cléricale'», *MRom* 20 (1970), 1: 13-27.

⁷ «Cercamon n'a pas connu *Tristan*», in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, Modena 1959, pp. 198-206; «Non, Cercamon n'a pas connu *Tristan*», *Romania* 81 (1960): 409-25; «Le premier Roman de Tristan», *CCM* 5 (1962): 273-86 e 419-35; «Tristan dans la pièce *Ab lo pascor*... de Cercamon», *Romania* 87 (1966): 234-48; «Le fragment de Cambridge et la genèse des *Folies Tristan*», *TLL* 16 (1978), 117-29; «Le *Tristan en prose* et la *Folie d'Oxford*», in *Orbis Mediaevalis. Mélanges offerts à R.R. Bezzola*, Berne 1978, pp. 61-7; «A propos du *Tristrant* d'Eilhart d'Oberg», in *Etudes de philologie romane et d'histoire littéraire offertes à Jules Horrent*, Liège 1980, pp. 115-21.

⁸ «A propos de la patrie et de la date du roman de *Floire et Blanchefleur* (version 'aristocratique')», in *Mélanges de linguistique et de littérature romane offerts à Mario Roques*, iv, Paris 1952, pp. 53-98.

⁹ «Genèse du *Conte del Graal*», in *Les romans du Graal aux XII^e et XIII^e siècles*, Paris 1956, pp. 83-91; «Réalité du château du Roi-Pêcheur dans le *Conte del Graal*», in *Mélanges offerts à René Crozet*, Poitiers 1966, pp. 903-13; «A propos de 'l'oïste qui el Graal vient'», *RLiR* 31 (1967): 300-7; «Les hanches du Roi-Pêcheur et la genèse du *Conte del Graal*», in *Festschrift Walter von Wartburg zum 80. Geburtstag*, Tübingen 1968, pp. 359-79; «Chrétien de Troyes et le 'livre del Graal'», *TLL* 6 (1968), 2: 7-35.

Tristan, e potrebbe perciò servire come termine di raffronto per gli altri testi. Per il *Conte du Graal*, Delbouille preferisce soffermarsi sulla *fabula* piuttosto che sull'intrecciarsi incontrollato delle supposte fonti celtiche, non negate ma severamente vagliate. Così, sostenendo con attenta analisi lessicale che la ferita subita dal Re Pescatore alle *hanches* non implica la perdita della virilità, e che perciò una parte delle connessioni folcloriche proposte non è pertinente all'interpretazione complessiva del romanzo, Delbouille passava a precisare l'apporto dei testi letterari all'assieme del *plot*, valorizzando le iniziative di Chrétien e la sua funzione di creatore in ambito non solo di poesia, ma di elaborazione tematica.

Chiunque lavori nel campo dell'epica medievale conosce benissimo la continuità e l'importanza dell'impegno consacrato da Delbouille alle *chansons de geste* francesi. Dallo studio sui manoscritti del *Guillaume d'Orange*¹⁰ a quello sulla composizione di *Aiol*¹¹, si giunge sino al volume *Sur la genèse de la Chanson de Roland*¹². Del 1959 è il magistrale intervento su «Les chansons de geste et le livre»¹³, di cui costituiscono ideali appendici sul piano filologico il lavoro sui manoscritti B¹ e B² del *Garin de Monglane*¹⁴, su quello teorico e storico gli articoli sui «chants héroïques» jugoslavi¹⁵, sul mito del «jongleur-poète»¹⁶, sull'ultima edizione critica della *Chanson de Roland*¹⁷.

Vastità ineguagliabile di conoscenze, fastidio per le approssimazioni e le infatuazioni, ecco alcuni elementi che caratterizzano le prese di posizione di Delbouille tra un bédierismo ormai esangue e un neotradizionalismo più combattivo che armato di nuovi argomenti. Delbouille era portato ad abbandonare molte fra le ingegnose costruzioni storiche di Bédier, così come i suoi postulati cronologici (l'impossibilità di risalire a prima del sec. XI e la sopravvalutazione del poeta creatore); ed era nello stesso tempo colpito dalle felici osservazioni di Rychner sulla struttura e lo stile delle *chansons de geste*, senza avvicinarsi però alla teoria della tradizione orale. La posizione assai personale di Delbouille era ispirata da un lato dalla

¹⁰ «Le système des 'incidences'. Observations sur les manuscrits du cycle épique de Guillaume d'Orange», *RBPH* 6 (1927): 617-41; «Du *Montiage Gautier* au *Montiage Guillaume*» [in collaborazione con M. Tyssens], in *Les Chansons de geste du cycle de Guillaume d'Orange*, III, Paris 1983, pp. 85-141.

¹¹ «Problèmes d'attribution et de composition. I. De la composition d'*Aiol*», *RBPH* 11 (1932): 45-75.

¹² *Sur la genèse de la Chanson de Roland. Travaux récents - Propositions nouvelles*, Bruxelles 1954.

¹³ In *La technique littéraire des chansons de geste. Actes du Colloque international de Liège (4-6 septembre 1957)*, Liège-Paris 1959, pp. 295-407.

¹⁴ «Dans un atelier de copistes. En regardant de plus près les manuscrits B¹ et B² du cycle épique de *Garin de Monglane*», *CCM* 3 (1960): 14-22.

¹⁵ «Chansons de geste et chants héroïques yougoslaves», *CN* 21 (1961): 97-104; «Le chant héroïque serbo-croate et la genèse de la chanson de geste», *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* 31 (1966): 83-98.

¹⁶ «Le mythe du jongleur-poète», in *Scritti in onore di Italo Siciliano*, Firenze 1966, pp. 317-27; «D'où venait la chanson de geste? A propos du livre d'Italo Siciliano: *Les chansons de geste et l'épopée*», *CCM* 15 (1972): 205-21.

¹⁷ «Une nouvelle édition de la *Chanson de Roland* (éd. C. Segre)», *RPh* 28 (1975): 325-42.

sua perfetta conoscenza dell'attività letteraria dall'VIII al X secolo (che impedisce di accettare la tesi di uno sviluppo continuo, e latente, delle composizioni epiche volgari), dall'altro dalla sua esperienza di manoscritti e di 'rifacimenti' epici, la quale permette di ordinare e classificare e spiegare la proliferazione di varianti portata genericamente a riprova di un'attività di rielaborazione orale.

Uno degli insegnamenti fondamentali di Delbouille è quello di partire dai fatti (i testi anzitutto, e poi le notizie storiche) e di commisurare ad essi le proposte interpretative. Un'esperienza vastissima dei testi di ogni genere letterario permetteva a Delbouille di confutare gli *a priori* della singolarità della *chanson de geste* rispetto alle altre opere medievali, del monopolio delle *chansons de geste* da parte di giullari nettamente differenziati dai chierici e lontani dalla loro cultura, delle formule epiche come segni indiscutibili di tradizione orale. Si potrebbe considerare una buona parte degli interventi di Delbouille come un grosso contributo alla storia degli *ateliers de copistes*: una storia in cui trovano spiegazione gran parte dei fenomeni affrontati dai critici. La chiarezza mentale di Delbouille smonta i ragionamenti capziosi e le false evidenze statistiche su cui si fondano i sostenitori della tesi orale, mostrando con uno schieramento formidabile di argomenti l'improduttività, l'inutilità, l'improbabilità di quell'ipotesi tornata in voga, non a caso, in concomitanza con l'eclisse (di cui il Belgio, grazie a Delbouille, e l'Italia sono indenni) della critica testuale.

Polemista vigorosissimo, Delbouille non contrapponeva teoria a teoria, ma allineava conclusioni parziali, però accertate, che con la loro stessa successione tracciano le linee di un'illustrazione complessiva dei primi sviluppi dell'epica. Questa illustrazione, Delbouille, sin troppo sospettoso verso qualunque *esprit de système*, ha preferito abbozzarla al termine dei suoi articoli, in particolare di quello su *Les chansons de geste et le livre*. Ha lasciato così a noi, che non possiamo non dichiararci suoi allievi, il compito di integrare e generalizzare, tenendo fermi (è probabile) i punti che grazie a lui si possono considerare acquisiti.

Maurice Delbouille s'impondeva subito, in qualunque riunione scientifica, con un'autorità naturale unita alla cordialità più schietta. Pronto alla lode come alla critica, pronunciava giudizi che avevano il peso della sua immensa competenza e della sua imparzialità. Egli era uno di quei grandi studiosi di cui pare si stia perdendo lo stampo: quando uno dei pochi superstiti, come lui, se ne va, pare che nessuno sia in grado di occupare il posto rimasto libero nell'Olimpo filologico. La sua scomparsa è per tutti noi la perdita di un modello, di un maestro, di un amico.

CESARE SEGRE
Università di Pavia

* Questo scritto sviluppa un ricordo di Maurice Delbouille apparso, in francese, nel n. 16 (1984) del *Bulletin bibliographique de la Société Rencesvals*.